



**Gennaro Iannarone**

## **2. Educazione alla legalità Storia della legalità\***

Se consideriamo le situazioni di legalità nella società, possiamo affermare, con riguardo ai giovani, che essi hanno conosciuto la legalità in un lontano passato come pura autorità sotto la forma della repressione piuttosto che come aiuto a costruire il proprio futuro. Di ciò essi hanno preso consapevolezza con quell'esplosione di libertà che fu il '68. L'illegalità diffusa in cui oggi viviamo, cui non può ritenersi estranea proprio la rivoluzione culturale del '68, ha indotto lo Stato alla promozione di programmi di educazione alla legalità, per la preoccupazione che i giovani possano deviare dal rispetto delle istituzioni anche per la difficoltà di trovare lavoro.

Ognuno di voi avrà nella mente l'interrogativo: "Dopo il completamento degli studi, dove troverò un posto di lavoro"? L'antidoto tranquillante di fronte a questi interrogativi può essere solo, almeno come atteggiamento iniziale, il senso di equilibrio di non pretendere oltre quello che si può e di tollerare quello che si può. E se talvolta le discussioni tra voi cadono su come si viene governati, invito voi giovani ad avere un approccio più equilibrato verso le problematiche sociali, perché un pizzico di verità ogni forza politica può dirlo, perché alcune scelte possono essere esatte da una parte e sbagliate dall'altra, perciò imparate nella vita a non assumere posizioni faziose. I nostri punti di riferimento di un tempo, "Democrazia cristiana" e "Partito comunista", che vedevamo riprodotti persino in personaggi come Peppone e don Camillo, non esistono più. Erano simili a quelli che hanno avuto i giovani nel Medioevo, Impero e Papato, Guelfi e Ghibellini in Firenze ai tempi di Dante. Oggi, purtroppo, voi sentite parlare di uomini politici che detengono il maggior potere nello Stato ma non di partiti fondati su un'ideologia. Ciò che non condivido di questa società perché la storia ha fatto i progressi solo in forza di ideologie e della cultura che era alla base delle stesse. Pensate per un momento a Voltaire, a Rousseau e alla Rivoluzione francese.

Non trovate nella società i punti di riferimento che possano riallacciarsi alla cultura che acquisite nella scuola, sicché è questo il divario profondo. I vostri studi di letteratura, storia, filosofia, le visioni politiche di Dante Alighieri vi consentono di rispondere a questa semplice domanda: riuscite a sentire una ideologia con fondamento culturale in quelli che ci governano, siano essi del Polo di Destra o di Sinistra? Credo di no, per cui torno ad esortarvi di avere un approccio critico verso i problemi, cercando di capire se un problema sia stato risolto bene o meno, chiunque l'abbia risolto, e quindi, in definitiva, siate illuministi nel senso in cui lo diceva Kant, cioè pensate con la vostra testa e non con la testa degli altri, però con i fondamenti culturali appresi nella scuola.

Ora, affinché non sembrino le mie parole una diversione dalla legalità, chiarisco che ho voluto farla sentire proprio come una scelta corretta e equilibrata volta per volta, nel rispetto degli altri nelle situazioni della vita, senza lasciarsi condizionare da opinioni provenienti anche da autorità superiori, se non sono guidate dal senso della ragione.

Dopo avervi fatto questa panoramica/visione della legalità, aspetterò le vostre domande.

Le domande degli studenti sono state fatte sui seguenti temi:

- a) Sulla sicurezza nelle scuole
- b) Legalità nello sport
- c) La Magistratura e i suoi giudizi
- d) Guerra e pace
- e) Giustizia e legalità

a) Si dice che la legge non è uguale per tutti nel campo della tutela dei diritti inviolabili dell'uomo. Rispondendo alla vostra compagna, la tutela della sicurezza è certamente un diritto inviolabile dell'uomo a non vedersi limitato a causa della sua menomata condizione fisica. Cadono, a proposito, gli articoli 2 e 3 della Costituzione, i quali proteggono e tutelano i diritti inviolabili dell'uomo senza differenza di condizioni personali. Di qui l'auspicio che le amministrazioni locali destinino i fondi necessari e sufficienti alla sicurezza nelle scuole. Faccio una considerazione molto semplice: voi avete la vita davanti a voi, noi no e poiché noi anziani, spesso, godiamo di qualche privilegio economico, penso, che, per non vergognarci della fortuna avuta nella vita, dovremmo ascoltare la voce della virtù e indurci non solo a lavorare sodo per giovare agli altri ma anche, se le nostre risorse economiche sono notevoli, ad aiutare chi ha ancora tutta la vita davanti a sé ed è colpito da qualche handicap. Così il discorso sulla sicurezza si amplia fino a comprendere il diritto a non vedersi ostacolati nelle proprie esplicazioni di vita, in quanto maggiori sono la passione e la spinta ad essere migliori. Le condizioni fisiche di chi ha fatto la domanda mi riportano alla mente lo scienziato Stephen Hawking, che vive da anni su una sedia a rotelle, e che per le sue scoperte astronomiche è considerato uno dei più grandi cosmologi contemporanei. Scusate se divago, ma mentre vi parlavo di sicurezza nelle scuole, il mio pensiero è corso ai 27 bambini della scuola Iovine di San Giuliano di Puglia, rimasti uccisi insieme con la maestra sotto il crollo della loro scuola, poiché mi ha commosso più quella tragedia che il terremoto dell'Irpinia.

b) Che cosa è lo sport e come è oggi lo sport? Risalendo ai vertici del problema e ai ricordi del passato, devo cercare di cogliere subito l'essenza del fenomeno sportivo, per poi capire perché mai esso si è trasformato. Quand'ero ragazzo, nel calcio vigeva la regola che i giocatori dovevano essere nativi del paese, come la Nazionale deve essere composta tutta di cittadini italiani. Non era concepibile che una squadra potesse acquistare e impiegare giocatori di altri paesi o addirittura stranieri. Oggi il fenomeno è purtroppo collegato all'economicismo, al mondo del business, per cui si è deformato lo spirito originario, verso il quale non riesco a nascondere la nostalgia. Questo spirito originario lo voglio ricercare tornando, non tanto alla squadretta del mio paese, ma a qualche paio di millenni addietro, alle Olimpiadi delle città greche che erano sempre in guerra tra loro, ma nel momento delle Olimpiadi trovavano un momento di coesione e di pace, come le ha cantate Pindaro, uno dei più grandi poeti greci, che esaltava la discendenza degli atleti più bravi perfino dagli dei. Sono questi i ricordi di quei valori a cui qualcuno ha accennato della purezza del sentimento sportivo, dello sport che è esplicazione di pura energia oltre che di intelligenza del gioco e che purtroppo oggi viene inquinato da interessi economici e corruzione, da cui si lasciano irretire gli stessi atleti, non battendosi più per soddisfazione personale ma spesso per sete di danaro. Come nel calcio, così nel ciclismo. Ai miei tempi era più popolare il ciclismo che il calcio. Non posso dimenticare Fausto Coppi, il mio idolo, e la mia cosiddetta squadra del cuore, però questi idoli non riesco a crearmeli oggi, una volta che apprendo dai giornali che l'esito di una partita è stata frutto di corruzione o che quel tal ciclista è risultato positivo all'antidoping. Fa male sentire che anche l'energia fisica sportiva è stata mistificata, è artificiosa, come talvolta è artificiosa anche la bellezza degli esseri umani, soprattutto nel campo femminile.

c) Mi aspettavo le domande sulla Magistratura. Perché dite che la Magistratura giudica per teoremi? Volete dire che i giudici assolvono, condannano non in base alle prove, ma per preconcetti? È vero, ragazzi, che noi giudici non siamo perfetti, non mi sognerei di dire il contrario, ma per mia esperienza quasi quarantennale, posso assicurarvi che la maggior parte dei colleghi amministrano con scrupolo la giustizia. Se mi capitasse di giudicare Giulio Andreotti, mi farebbe orrore nutrire il proposito di condannare per una diversità di visione politica fra me e lui. Noi giudici siamo tantissimi, circa diecimila, e in Italia non esistono solo i tribunali di Perugia, Milano, Napoli o Cosenza, per i quali qualcuno ha avanzato i sospetti di giustizia secondo teoremi, affermando che a Napoli hanno arrestato i poliziotti perché il giudice era di sinistra, e che a Cosenza sono stati invece giudici di destra ad arrestare i no-global, qualificandoli come un'associazione sovversiva di sinistra. Allora, dovete sapere, per potervi orientare nel discorso, che l'azione del Pubblico Ministero, il quale è il promotore degli arresti, è soggetta alla verifica di un magistrato giudicante, il cosiddetto GIP (cioè il Giudice per le Indagini Preliminari), a cui tocca poi stabilire, prima di tutto, se vi sia un reato e, infine, se ci sono dei colpevoli. Non escludo la parzialità di qualche magistrato del Pubblico Ministero. Mi dissocio totalmente da qualche collega che ha partecipato ai noti "girotondi" di significato po-

litico, questa specie di giudici dovrebbe essere cacciata via a calci dalla Magistratura perché la disonorano. In ogni caso aspettiamo come si svolgeranno i processi: dovrete sapere che sotto il fascismo la Magistratura ha scritto una delle sue più belle pagine di indipendenza e ben le potrebbe riscrivere anche oggi, nonostante tutti i condizionamenti

d) Quello della guerra è il tema più difficile posto dalle vostre domande. Avete guardato con preoccupazione alla guerra dell'America contro l'Iraq, all'intervento dei soldati italiani a fianco dell'America e mi chiedete dell'Art. 11 della Costituzione. Ebbene, se nell'arco dell'intero mondo c'è chi giustifica la guerra e chi no, indubbiamente il problema è serio. Per i miei principi di ordine morale, religioso e di ordine politico, ho l'opinione che i pacifisti dicono la parola più giusta, perché la guerra è un fenomeno dirompente e, soprattutto, lo sarebbe oggi nell'intero pianeta, data la incalcolabile capacità di distruzione delle armi create dall'uomo. Leggiamola, però, con attenzione la norma dell'art. 11: "*L'Italia ripudia la guerra, come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali*". La ripudia sotto due profili, ma non la ripudia *in toto*, altrimenti avrebbe detto semplicemente: "*L'Italia ripudia la guerra*". Dice, invece, che le controversie internazionali si devono risolvere diversamente, non tramite la guerra, così come la guerra non deve servire come offesa alla libertà degli altri popoli.

Ora bisogna escludere che nel caso che vi interessa sapere l'intervento armato in Iraq sia diretto a risolvere una controversia internazionale, perché non ci sono, ad esempio, due Stati che si contendono un confine, un territorio, né altri interessi contrapposti che fondino una "controversia", come avvenne nel precedente intervento dell'America in favore dell'alleato Kuwait del 1990, quando l'Iraq invase il Kuwait. Vediamo ora l'altro profilo. È chiaro che se l'America affermasse: "Intendo intervenire in Iraq per liberarlo dalla tirannia di Saddam", si tratterebbe di una proposizione inaccettabile. Ogni Stato ha il diritto di darsi la forma di governo che crede. Torniamo per un momento alla Rivoluzione francese. Secondo voi era giusto che la Austria tentasse di invadere la Francia e restaurare sul trono il Re? O fu più giusto, storicamente, che nella battaglia di Valmy, gli eserciti coalizzati contro la Francia fossero sconfitti e trionfasse la Rivoluzione con le sue grandi idee? "Dalle cannonate di Valmy è sorta una nuova era della storia" disse un grande come Goethe, e aveva ragione. Quindi la libertà degli altri popoli va rispettata, così come voi non tollereste che qualcuno venisse a dettar legge nella vostra famiglia e dicesse, ad esempio: "Facciamo vivere alla figlia una vita più libera, perché ha un padre e una madre che l'opprimono". La famiglia è anche un nucleo come lo Stato, se è organizzata sotto un principio di autorità, è quella la scelta, i suoi equilibri sono quelli interni e non vanno alterati dall'esterno, a meno che in quella famiglia non vi siano la violenza e si commettano reati, nel qual caso sarà un giudice a intervenire per impedire le violenze.

Veniamo adesso all'ultima interpretazione possibile per stabilire se giustificare o meno la guerra in Iraq ai sensi dell'art. 11 della Costituzione. Gli Stati Uniti affermano: "Noi ci dobbiamo difendere dal terrorismo e dobbiamo difendere dal terrorismo anche tutto il pianeta, per cui questa guerra non è strumento di offesa alla libertà dell'Iraq ma serve ad eliminare il terrorismo". Allora facciamo attenzione, qui siamo in un altro campo, perché in certi campi non si può dare una risposta sicura e per questo intendo solo far nascere in voi spunti di riflessione ma non affermare dinanzi a voi, interpretando l'Art. 11 della Costituzione, che l'America agisce legittimamente se fa la guerra per liberare il mondo dal terrorismo. In verità il problema è fortemente collegato a quello della crisi del Medio Oriente (Israele e Palestina), a quello della globalizzazione, a quello della fame del Terzo Mondo e richiama alla mente, come accennato, alle Torri Gemelle. Guardate certe cose bisogna avere il coraggio di dirle, sennò, per una mia insincerità, vi mancherebbe uno spunto di riflessione. Per quell'evento gravissimo un mondo intero si è commosso, ha fibrillato di fronte ai due aerei che si sono infilati in quelle Torri uccidendo migliaia e migliaia di persone innocenti, ma io vi chiedo: che cosa hanno avuto in mente i piloti di quei due aerei? Forse che come l'America intende liberare il mondo dal terrorismo, quelli, invece, hanno pensato di voler non dico liberare, ma alleviare il mondo da enormi sacche di povertà? Chi ha ragione tra i due? Chi sta dalla parte giusta? È con grande travaglio interiore che penso se sia possibile dare una risposta sicura, certa, alla domanda, perché da giudice, osservante delle leggi, da rispettoso della vita umana non riesco a rispondere. Mi piombano, invece, addosso altri inquietanti quesiti, mi debbo pur chiedere perché ci si immola in quel modo se non si è costretti, se non si è spinti da un impulso irrefrenabile,

da un imperioso sentimento di giustizia, da un'aspirazione alla uguaglianza dei popoli. Se poi non si è pensato, con quel piano sanguinoso, di alleviare la situazione del Medio Oriente e del Terzo Mondo, allora si può pensare a una vendetta, la vendetta per la guerra che gli Stati Uniti avevano fatto contro l'Iraq dieci anni prima, quella del 1990, a cui ho accennato? E poi, l'interrogativo che inquieta di più, se dell'attentato alle Torri è stato incolpato l'Afghanistan, in che termini l'America può ritenere coinvolto l'Iraq di Saddam? Allora, non riesco a rispondervi, ho certamente creato degli spunti di riflessione e mi fermo qui, solo la terza ipotesi dell'Art. 11 della Costituzione fa sorgere dubbi sull'intervento dei nostri militari in Iraq a parte la questione dei nostri intenti di pacificare e di aiutare quelle popolazioni. Può darsi che abbiano ragione le sinistre, diciamo piuttosto i pacifisti, che si tratterebbe, in questo caso, di una guerra che è strumento di offesa alla libertà di quel popolo, potrebbe darsi che sia questa la risposta giusta, che io finisco per condividere però il problema esiste ed è serio, tremendamente serio, dato che il terrorismo è un fatto innegabile e molto preoccupante per come si va diffondendo.

e) Differenza tra Giustizia e Legalità. Questa domanda sembra abbracci tutte le altre, perché, in verità, i due valori sembrano vicini, sembrano addirittura la stessa cosa ma sono e saranno sempre tra loro in conflitto perché le leggi servono a regolare situazioni contingenti, mentre la giustizia è un sentimento primordiale e autentico che, diciamo, si confonde quasi con quello di eguaglianza, perché l'uomo è stato dotato di uno strumento superiore che è il cervello, a differenza degli animali. In Natura, tra gli animali, non esiste l'eguaglianza, in quanto c'è il serpente che striscia e l'aquila che vola. Negli uomini, invece, è primordiale il risentimento per una diseguaglianza e, perciò, anche il sentimento di giustizia è primordiale e ogni uomo sente di poter pretendere che sia rispettato il proprio diritto di essere uguale agli altri. Questo sentimento crea le altalene della storia, come mi piace chiamarle, cioè i passaggi più importanti della storia dell'umanità, nella quale si verificano dei sussulti (vale a dire le rivoluzioni) che provengono, appunto, dal sentimento di giustizia. Alcuni di voi ricorderanno che cosa disse di Socrate quel simpatico docente di antropologia culturale che parlò di Legalità in questa stessa scuola alcuni mesi fa. Che Socrate era un ladro del pensiero, perché attraverso la *maieutica* (ossia il metodo di far "partorire" il concetto dalla mente dei giovani anziché insegnarlo con l'autorità del maestro), riusciva a far esprimere e definire dai giovani tanti concetti, l'idea della virtù soprattutto. Ma Socrate fu accusato di corrompere i giovani, perché? Perché esortava i giovani a pensarla con la propria testa, ad avere delle ideologie, delle aspirazioni come sto facendo oggi io con voi, a non essere inerti, passivi, perché, secondo lui, questa era l'unica via per giungere alla verità e alla virtù. Solo se coltiverete le vostre passioni ideologiche tra le aule di questo liceo e dopo anni, in quelle dell'università, potrebbe rivelarsi anche tra voi, perché no, un maestro del pensiero che divenga una fonte creativa di storia. Ricordate, tuttavia, che Socrate fu condannato a morte e che nonostante gli fosse stata offerta la possibilità di evadere preferì bere la cicuta per dare un esempio di rispetto delle leggi. Lui è il primo filosofo, il primo grande filosofo, che in effetti affermò un sentimento di giustizia e di rispetto della legalità. Dopo Socrate pensate a Gesù e siate certi che quando vi si pongono problemi seri, in materia di giustizia o di legalità, anche il Vangelo rimane una fonte inesauribile in cui si può trovare la soluzione a molti problemi.

Prendendo spunto da qui, voglio dire ancora che la cultura ha dato spesso uno scossone alla legalità vigente, la cultura, che è appunto il frutto dei maestri del pensiero i quali divengono, come avete capito, i padroni del pensiero e della storia. Nessuno può negare che Gesù è stato un maestro del pensiero che ha creato una spinta alla rivoluzione contro la "legalità" del tempo che era quella delle classi sacerdotali. Ora, facendo un salto di molti secoli, perché non ho il tempo di attraversare tutte le epoche storiche, noi siamo qui per farvi capire, nei tempi attuali e nella condizione di vita che voi giovani state attraversando, oggi come oggi, la vera legalità, come realizzazione della aspirazione a un regno di pace e di giustizia, perché la legalità è il regno della pace, la giustizia è il regno della lotta, perfino della guerra, in ogni caso, del tormento di spirito. Chi è animato da un imperioso sentimento di giustizia, non trova pace in se stesso, è un passionale che è disposto anche a perdere la propria vita per realizzare la giustizia in questo mondo. Ciò mi fa tornare con il pensiero alle Torri Gemelle, chissà cosa avverrà dopo. Dopo quello che è accaduto poco più di un anno fa, sono anche questi degli scossoni notevoli, vi cito soltanto due esempi storici per farvi capire cosa è la vera e giusta legalità, perché altrimenti voi oggi potreste poi dire: "Ma insomma il giudice che ci è venuto a dire che hanno maggior valore le rivoluzioni"? No, l'uomo tende alla legalità, come tende alla pace, come

tende alla libertà, ma spesso raggiunge la giustizia soltanto dopo lotte e sacrifici. Ricordatevi di alcuni versi della poesia dei *Sepolcri* di Ugo Foscolo sulla tomba di Macchiavelli *“Io quando il monumento vidi ove posa il corpo di quel grande che temprando lo scettro a regnatori gli allor ne sfronda ed alle genti svela di che lagrime grondi e di che sangue”*.

Ed è importante, tuttavia, che io vi lasci dicendovi che la via della pace può essere trovata con l’ausilio di una cultura fondata sulla razionalità e la cultura nasce qui nella scuola. Qui nasce, qui si elabora, qui si trasforma e si confronta con tutte le scuole, sempre, ecco perché la scuola è il luogo dove si coltivano le nuove idee per una società più giusta, diciamo dove viene gettato il seme della storia e dovrebbe essere gettato il seme del futuro dei giovani. Abbiate dunque speranza e fiducia nei frutti che può dare la passione per la cultura quando è autentica e rivolta al bene sociale.

\*Conversazione tenuta all’ITIS di Vallata (Avellino)

21 aprile 2017  
Codice ISSN 2420-8442